

CHE CI FACCIQ QUI?**DI ALESSANDRO CAMPI**

Il complotto, visione paranoica della Storia

Nell'Italia odierna, pazzarella e confusionaria, capita anche questo. Che un giornale e il suo direttore, per l'appunto il *Riformista* e Antonio Polito, vengano indicati da una fonte che evidentemente si ritiene a conoscenza di molti segreti come il brodo di coltura di un progetto politicamente inquietante: il disarcionamento in corsa dell'attuale presidente del Consiglio a favore di un "governo degli ottimati" che dovrebbe comprendere, o comunque vedere protagonisti, personaggi del calibro di Tremonti, Fini, Casini, D'Alema e Draghi. Il complotto, insomma, ormai da giorni sulla bocca di tutti nelle stanze della politica romana. E che questo disegno sia di una qualche plausibilità lo dimostrerebbe - tenetevi forte e non ridete - l'inizio della mia collaborazione editoriale con la testata in questione. Non può essere un caso il fatto che «l'ideologo di Fini e di Farefuturo (quelli che il Cav. vede come fumo negli occhi)» - secondo la sbrigativa sintesi utilizzata dall'anonima fonte per presentarmi - abbia deciso di avventurarsi "in partibus infidelium" con tanto tempismo, con l'idea evidentemente di dare man forte alle grandi manovre in corso.

E in effetti eccomi qua, come anticipato da chi la sa lunga, alla mia prima uscita ufficiale sulle pagine galeotte del *Riformista*, con tanto di foto a colori e rubrica dedicata. E di cos'altro potrei parlare, viste le premesse e le attese, se non di congiure e cospirazioni? Ma vorrei farlo, se permettete, alla mia maniera, lasciando da parte la cronaca, i rumori e le dichiarazioni (allarmate e allarmistiche) di queste ultime ore, senza cioè entrare nel gioco di società che sta impazzando tra le redazioni dei giornali e i corridoi del Palazzo. Invece di chiosare gli oscuri scenari disegnati da D'Alema o i ragionamenti ellittici e allusivi del ministro Rotondi, piuttosto che seguire Berlusconi nelle sue accorate denunce contro chi trama a suo danno nell'ombra, proverei a riflettere, per cominciare, sugli insegnamenti, antichi ma attualissimi, di Machiavelli. Che dopo averne viste e studiate tante di congiure, arrivando persino a comprometersi con un paio di queste temerarie imprese, dopo aver distinto tra le congiure a danno del Principe e quelle a danno della patria, dopo aver chiarito che i peggiori nemici del Principe sono proprio le persone che egli ha gratificato con privilegi e

favori, il che significa che la molla psicologica delle congiure è spesso rappresentata dall'ingratitudine e dall'invidia e non dal desiderio di potere, dal senso di giustizia o dal bisogno di cambiamento, era giunto ad una conclusione assai drastica: «molte se ne tentano e pochissime hanno il fine desiderato». Insomma, sono più quelle che falliscono miseramente, per il comportamento improvvido dei partecipanti o per l'impossibilità di mantenere un segreto quando siano troppi gli attori coinvolti, per il timore che la vendetta subita sia maggiore del danno arrecato o perché c'è sempre un congiurato disposto a tradire pur di ingraziarsi la vittima designata, che quelle che ottengono il loro obiettivo.

Se Machiavelli, pessimista cosmico che traeva i suoi insegnamenti dalla storia, ha mostrato la sostanziale vacuità delle cospirazioni, dal momento che rafforzano il potere più di quanto non lo indeboliscano, conseguono risultati spesso differenti da quelli desiderati e rischiano di essere fonte di rovina non solo per chi le tenta ma per l'intera collettività nella quale si svolgono, quattrocento anni dopo Leo Longanesi, cinico indolente che traeva ispirazione dall'attualità e dal costume, ha spiegato come esse siano quasi sempre il frutto non di un qualche disegno o calcolo politico, per quanto azzardato, ma della noia e segnatamente della mancanza di distrazioni femminili. Cospira e trama, immagina rivolgimenti e sfasci, solo chi non ha altro di meglio da fare, tanto per ammazzare il tempo e darsi importanza agli occhi del prossimo. I complotti, insomma, non si addicono alle persone serie e agli uomini di mondo: sono l'attività preferita dei perdigiorno e dei poveri di spirito, dei delusi dalla vita e delle personalità rose dal risentimento.

Ma gli italiani, evidentemente, non sanno che farsene delle sagge conoscenze che hanno accumulato nel corso della loro storia. Dispensano insegnamenti, ma agli altri, non a se stessi. Sanno, o dovrebbero sapere, che le congiure sono politicamente inutili e pericolose, il frutto di una psicologia infantile o di una volontà velleitaria, un gioco mentale perverso più che una pratica effettiva che abbia una qualche possibilità di riuscire, ma si divertono egualmente a inventarne una dietro l'altra, spesso solo a chiacchiere, e a prenderle drammaticamente sul serio. Sono arrivati al punto di raccontare la loro storia, passata e recente, come una perenne congiura, un incomprensibile movimento di ombre che dura ormai da secoli. Nel Paese del realismo

politico, che ha spiegato al mondo le dinamiche intrinseche, materiali e oggettive, del potere, l'immaginazione e il fantastico, la fuga dalla realtà e il gusto teatrale della messa in scena, hanno finito per rappresentare, forse per compensazione, una tentazione intellettuale irresistibile e ricorrente.

Come è stato spiegato mille volte, le macchinazioni infernali messe in opera da burattinai senza volto sono un modo bizzarro e artefatto di rappresentare la realtà della lotta politica, che è cruda ma al tempo stesso prosaica, ma soprattutto indeterminata e imprevedibile. Sono altresì indice di una visione paranoica della storia e dell'assoluta incapacità a leggere secondo crite-

ri razionali i fatti della politica. Ciò che appare il prodotto di una cospirazione in realtà è sempre il frutto di una ricostruzione a posteriori. Nessun congiurato può calcolare in anticipo le mosse proprie e altrui. Ma noi siamo troppo furbi e scanzonati, troppo amanti delle cose complicate e dei ghirigori, per volerlo ammettere. Ci piace insomma costruire castelli in aria per occultare la banalità della vita reale, pensare che ovunque si annidino trame segrete e personaggi misteriosi che sta alla nostra proverbiale intelligenza scoprire e mettere a nudo. Un gioco collettivo innocente, se non fosse diventato alla lunga - come si è visto in questi giorni - pericoloso e insopportabile.

